

**(Continua da pagina 11)**

l'informazione che condizionano la crescita di ogni altro settore e lo sviluppo del terziario moderno. Bisogna inoltre riflettere che è proprio in questi settori che si prevedono per il futuro i più alti tassi di sviluppo e le maggiori occasioni per compensare la caduta dell'occupazione industriale nei campi tradizionali.

Anche i modi del rinnovamento dell'apparato produttivo nei settori tradizionali vanno però discussi, perché da noi le ristrutturazioni avvengono quasi esclusivamente rinnovando il processo produttivo allo scopo di risparmiare lavoro. Va detto subito che se nel rinnovare il processo questo non viene reso flessibile, si scarta l'impossibilità di adattarsi ad un mercato che diventa sempre più capriccioso e mutevole. Chi in questi anni ha investito negli impianti con l'automazione rigida anziché con quella flessibile, pur avendo ottenuto inizialmente un aumento di produttività, è stato poi travolto dalla crisi per l'impossibilità di inseguire le variazioni del mercato.

Questo non vuol dire che l'aumento di produttività non rimanga un obiettivo essenziale per l'impresa, vuol dire piuttosto che questo va raggiunto non principalmente la strada di intervenire sulla organizzazione della produzione piuttosto che sul processo produttivo, giacché nell'industria moderna la fabbricazione e il montaggio del prodotto incidono molto parzialmente sui costi di produzione (dal 15 al 25 per cento). La vera sfida per aumentare la produttività sta dunque nell'usare le nuove tecnologie per integrare progettazione, lavorazione, distribuzione e marketing in un unico sistema di informazione, che serva a gestirli e a controllarli. E in questo modo che si può anche difendere l'occupazione.

Se questo discorso va rivolto verso il governo, dobbiamo però pensare che anche noi siamo alla guida di città, province, intere regioni e che dobbiamo qui organizzare l'incontro tra imprese e istituzioni culturali e scientifiche per sostenere un processo di informazione diffusa sul territorio. Come in questi anni abbiamo saputo sviluppare una nuova cultura del vivere cittadino, dobbiamo ora diventare protagonisti di un grande progetto di modernizzazione, che partendo dal territorio imponga al governo centrale la svolta necessaria.

**Politano**

C'è il rischio che la crisi penalizzi ancora una volta il Mezzogiorno. Ha rilevato Franco Pollano, segretario regionale dell'Unità - ha una portata eccezionale anche per gli interrogativi che sono aperti dopo la consultazione elettorale. Da essa, più che un scetticismo, emergono più pressanti domande di fondo sulla crisi del paese e sui modi per superarla: si è fatto più stretto quel nesso tra economia e politica del quale si è detto nella relazione. Occorre combattere l'errore di ritenere, per così dire, inerte un rapporto tra crisi e andamento moderato: non solo ne verrebbe una prospettiva di breve fiato per il movimento operaio, ma una concezione subalterna delle compatibilità e dei rapporti sociali.

Deve venire da questo CC una capacità dei comunisti di cogliere il carattere dinamico della vita del paese. Qui, infatti, c'è stata certamente in questi anni una ristrutturazione della domanda sociale e anche un travaglio dell'idea stessa di cambiamento con segnali che sono venuti insieme dalla economia e dalla politica. Non si possono sottovalutare, tuttavia, spinte contrarie che sono scese in campo ricche di idee e bisogni di rinnovamento ed anche con un potenziale di ideazione che ancora non pesa nello scontro.

Ma domande, mi sembra, sono venute da fasce stesse della imprenditoria: c'è

qui certamente la tentazione a scaricare sui salari proletari e tensioni, ma sono aperti grandi interrogativi: tecnologia, innovazione, organizzazione del lavoro, la questione finanziaria. Tutto questo processo ha una dimensione ampia ed è una contraddizione seria nella dinamica del paese e nel formare i blocchi sociali.

Ecco tutta la capacità politica e di unificazione che può venire da quella idea di patto per lo sviluppo. C'è qui la coscienza piena che da processi di sviluppo di natura diversa non può venire un'Italia diversa non solo in fabbrica, ma nei rapporti di potere e nella stessa cultura.

Un'impresa, in questa direzione, i comunisti si preparano a lanciare una settimana per avviare una fase di industrializzazione legata alle nuove frontiere dello sviluppo. Occorre impegnarsi per una programmazione della spesa per progetti di sviluppo integrati che faccia perno su una nuova fase costituita dall'Ente Regione, inerata oggi da giochi di potere e interessi di partito.

Soprattutto nel Sud, e in Calabria, l'alternativa si costruisce, infatti, sulla nostra capacità di suscitare alleanze attorno a un progetto di sviluppo che faccia intravedere risultati concreti; il risultato del voto, soprattutto a Reggio, ci dice che ancora non siamo visti come un'alternativa credibile. Così il crollo della DC non premia il nostro partito, ma tende a redistribuirsi all'interno di un'area moderata. È un voto che ci riporta a una discussione mancata e a una riflessione seria su cosa si era messo in moto 13 anni fa a Reggio e che portò alla rivolta della città; ci riporta al nostro partito, al suo ruolo d'essere, al suo peso politico che diventa sempre più marginale a Reggio e in altri centri urbani della Calabria, con una percentuale che alle comunali si aggira sul 13%. Un partito, quindi, sempre più di opinione, che non poggi su strutture durature e indagate e sempre meno può organizzare grandi masse. Non si tratta solo di limiti oggettivi, ma nel voto ha influito il degrado della vita politica e sociale della Calabria dove la mafia è davvero politica. Non a caso a Lumbardi uno degli eletti è uno dei più noti capi mafiosi della zona di Reggio ci sono i numeri per una giunta di sinistra. Il problema è come si qualifica l'unità della sinistra e come possiamo restare punti di riferimento sulla base di un progetto di sviluppo nella battaglia per il cambiamento in una realtà come la Calabria dove non tutto è stagnante, come dimostrano le lotte in corso, le prese di posizione dei vescovi, contro un progetto di sviluppo che ha favorito il fenomeno mafioso. Qui continuano ad essere punto di riferimento per le forze migliori che si battono per un'alternativa di governo alla DC in una regione in cui i processi degenerativi vanno oggi di fronte a una drammatica congiuntura che colpisce sia il Sud sia il Nord. Ma bisogna evitare che la pressione delle zone forti del paese, che puntano, anche giustamente, a rilanciare la loro industrializzazione, finiscano con il far perdere di vista i problemi del Mezzogiorno. Preoccupanti segnali in questo senso sono già venuti dal governo Craxi che si muove su una linea di politica economica di segno moderato e antimondialista. Ma come si può pensare di uscire dalla crisi se non si eliminano le più stridenti contraddizioni del nostro paese? Eppure le misure antinflazionistiche non prevedono né un ruolo né l'utilizzazione di risorse indispensabili come l'agricoltura meridionale, la dislocazione di settori «maturi» e settori «non maturi». In realtà il vero problema è come, in ogni settore - dal più povero tecnologicamente al più avanzato - si è capaci di incorporare il massimo di innovazione, e questo significa riproporre il rapporto tra produzione, scienza, ricerca, in ogni campo.

2) L'esigenza di riorganizzare il mercato del lavoro assumendo come sua caracte-

ristica permanente e nuova la mobilità, sia essa territoriale che sociale. Il massiccio ricorso a tecnologie sempre più sofisticate comporterà, come tendenze permanenti, sia la diminuzione quantitativa degli occupati e sia un continuo mutamento di ruoli e funzioni nella produzione. Ciò richiede una ridistribuzione dell'occupazione, attivando strumenti di gestione e organizzazione del mercato del lavoro che rispondano alle esigenze di formazione professionale permanente e di mobilità frequente, insomma sempre meno si potrà credere che un giovane entri in una fabbrica a vent'anni e possa restarci fino alla pensione, per di più svolgendo la stessa mansione.

3) L'esigenza di ridefinire un modello di relazioni industriali che, pensato negli anni Settanta, rischia di essere oggi travolto da processi di ristrutturazione. Il passaggio da una struttura produttiva fondata sull'industria meccanica di massa a una struttura produttiva caratterizzata dalla crescente applicazione dell'informatica, impone di ripensare sia i contenuti rivendicativi (a partire dalla strategia salariale), sia le forme di rappresentanza e di democrazia sindacale.

Ripensare una nostra strategia per lo sviluppo, significa anche aprire una profonda riflessione sull'esperienza di governo locale realizzata dalle giunte di sinistra dal '75 ad oggi. Una riflessione che forse, con maggiore attenzione, avremmo dovuto fare già nell'80 ma che il successo elettorale di quella giunta amministrativa sembrò rendere meno urgente.

Dal '75 all'80 le nostre amministrazioni si sono caratterizzate intorno a temi del tipo: «in nome del bene comune dello Stato sociale, della garanzia di stabilità amministrativa, della correttezza del modo di governare» - «i caratteri del blocco di governo, tutto ciò che ha provocato in Italia un forte e patologico aumento del peso delle attività finanziarie».

Il «caso Italiano» rappresenta un elemento di adattamento alla economia dell'inflazione, cosa che ha forse consentito la non esplosione del problema delle zone depresse anche la ragione principale delle difficoltà ad uscire. Contro queste rendite, sintomo di una generale crisi di gestione, è in atto un attacco. Mi sembra tuttavia necessaria una precisazione che non credo polemica con la relazione. Non si tratta di una crisi di gestione, ma di una crisi di attività produttiva. Diversa è anche l'attività produttiva. In passato si faceva riferimento a un blocco dei produttori che, a blocco industriale, mentre oggi assistiamo ad un grande coinvolgimento (ristrutturazione) nelle attività produttive. Noi siamo volti al controllo del processo di valorizzazione in senso marxiano, nel senso cioè che sempre nuove attività entrano direttamente nel processo di valorizzazione del capitale. Ciò avviene attraverso le forme più varie, non solo per dimensione aziendale, per settori, per professionalità. La stessa divisione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo è infatti, in molti casi, non più significativa se si pensa a molte nuove professioni autonome, da tutti le considerazioni discende l'enorme importanza della politica delle alleanze. Ho un dubbio sulla scelta della politica di dipendenza del concetto di «classe operaia». Perciò ritengo opportuna una politica del lavoro che non solo controlli il mercato in fase di transizione, ma si proponga di rimodellarlo sui nuovi processi di valorizzazione che sono sempre meno coincidenti con l'industria classica.

Sono d'accordo con le in-

dicazioni di Reichlin per la ripresa dello sviluppo, per scorgere ipotesi di attacco antipolario sul costo del lavoro, con tutte le implicazioni sul terreno del regime politico. Ma, esistono solo queste due ipotesi? Chiediamoci soprattutto dinanzi al governo attuale e alla sua giunta socialista. Questo non rappresenta niente di diverso da precedenti esperienze del pentapartito? Il governo attuale è nato da uno stato di necessità: sconfitta elettorale della DC e sua incapacità di proporre una linea: debolezza degli altri partiti, sia numerica che programmatica. Il PSI non si trova tuttavia solo a dirigere il governo, ma anche a potere tentare, in assenza di altre proposte della maggioranza, una propria linea di mediazione. Il ruolo del partito socialista è più ampio della sua forza elettorale per le peculiarità del nostro sistema politico e per i suoi collegamenti sociali nel sindacato, nelle cooperative, in tutti i quadri degli enti locali. Le carriere dei partners di governo e la rendita di posizione del PSI rendono forse possibile il tentativo di una mediazione socialista. È questa mediazione all'altezza dei problemi che noi indichiamo? Non credo. Ma se il dubbio che ho posto ha un fondamento, con questa forza ipotesi occorre misurarsi esplicitamente, direttamente, non immaginare che non esista. È solo un dubbio, ma talmente impegnativo che non si possono evitare scontri metterci di fronte ad un risveglio dei più bruschi. Chiediamoci se la presidenza socialista non sia qualcosa di più di un semplice episodio della meschina storia del pentapartito.

**Petruccioli**

Condivido lo sforzo della relazione di Reichlin - ha detto Claudio Petruccioli - verso un progetto di sviluppo che vada al di là della attuale concezione del blocco di governo, tutto ciò che ha provocato in Italia un forte e patologico aumento del peso delle attività finanziarie.

Il «caso Italiano» rappresenta un elemento di adattamento alla economia dell'inflazione, cosa che ha forse consentito la non esplosione del problema delle zone depresse anche la ragione principale delle difficoltà ad uscire. Contro queste rendite, sintomo di una generale crisi di gestione, è in atto un attacco. Mi sembra tuttavia necessaria una precisazione che non credo polemica con la relazione. Non si tratta di una crisi di gestione, ma di una crisi di attività produttiva. Diversa è anche l'attività produttiva. In passato si faceva riferimento a un blocco dei produttori che, a blocco industriale, mentre oggi assistiamo ad un grande coinvolgimento (ristrutturazione) nelle attività produttive. Noi siamo volti al controllo del processo di valorizzazione in senso marxiano, nel senso cioè che sempre nuove attività entrano direttamente nel processo di valorizzazione del capitale. Ciò avviene attraverso le forme più varie, non solo per dimensione aziendale, per settori, per professionalità. La stessa divisione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo è infatti, in molti casi, non più significativa se si pensa a molte nuove professioni autonome, da tutti le considerazioni discende l'enorme importanza della politica delle alleanze. Ho un dubbio sulla scelta della politica di dipendenza del concetto di «classe operaia». Perciò ritengo opportuna una politica del lavoro che non solo controlli il mercato in fase di transizione, ma si proponga di rimodellarlo sui nuovi processi di valorizzazione che sono sempre meno coincidenti con l'industria classica.

Sono d'accordo con le in-

**Donise**

Siamo impegnati a Napoli - ha detto Eugenio Donise, segretario della federazione del capoluogo partenopeo - in una riflessione e in una ricerca autoritica e severa sul terreno che abbiamo aperto: sulle scelte, l'esperienza di governo, il lavoro del nostro partito. E al tempo stesso a sviluppare un'iniziativa politica che abbia come fine la città e a costruire una proposta di governo. Il colpo è stato durissimo. Le perdite sono generalizzate in tutta la città e in tutto il quartiere dove maggiore è la nostra forza: la periferia orientale, i quartieri operai e popolari di Ponticelli. E tutto questo si sono perdiamo meno nel centro della città, dove c'è un intreccio originale di popolino e di forze della borghesia. Perdiamo anche nelle zone dove risiedono i ceti impiegatizi e professionali, come al Vomero. Il primo dato che impressiona in rapporto al voto di giugno è che non abbiamo aggiunto le manovre, gli attacchi sul bilancio, su Pianura e sulla stessa ricostruzione. Abbiamo reagito, dimostrato che abbiamo le ragioni nostre, ma forse non abbiamo raggiunto in profondità l'opinione pubblica. Ma c'è un problema di fondo: abbiamo forse tollerato sulla questione morale se determinasse un clima - nella attività amministrativa degli alleati e delle forze politiche - che ha agevolato l'instaurarsi di un governo di destra che nasce a nostro danno.

La ricerca critica continua e dovrà essere approfondita in tutto il partito. Siamo in ogni caso in grado di contare per il governo ed il futuro di Napoli. Siamo il primo partito della città. Vogliamo, senza cedere col passato, aprire una nuova fase. È possibile oggi - anzi è la condizione decisiva per un governo stabile ed efficiente - un'alleanza tra il nostro partito, i socialisti e le forze laiche nel territorio, politici, programmatici e di assetto, possibili e giusti dopo il voto. Senza pregiudiziali che non siano quelle di un codice di comportamento, di regole nuove sui problemi della trasparenza e della correttezza amministrativa, e sulle forme di partecipazione e di controllo dei cittadini.

**Barca**

Concordo largamente - ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agraria - con la relazione di Reichlin che ha colto correttamente la complessità e la gravità della situazione politico-economica che il Paese

sta vivendo, e la portata dei processi di trasformazione che stanno avvenendo sotto i colpi della crisi tanto nell'industria quanto nell'agricoltura.

«L'inflazione è una delle facce della crisi. Ma il fatto che essa resti alta dopo ben tre anni di ristagno che ha ridimensionato l'attività produttiva ed occupazionale; e il dato della bilancia commerciale, negativo nonostante il periodo di recessione, quando diminuiscono fortemente le importazioni di materie prime e di beni strumentali, testimoniano e confermano che la crisi è fatta anche di altro.

«Ci troviamo invece di fronte ad una maggioranza ad un governo che continuano ad isolare un solo aspetto - quello dell'inflazione - e ad isolare all'interno di esso un solo elemento, quello del costo del lavoro. All'origine di queste posizioni - che indubbiamente una scelta politica precisa della DC che sembra voler svolgere contro Craxi una sorta di manovra a tendita premiale da destra, sul terreno economico in combutta con l'ala dura della Confindustria, e prendendo da sinistra (anche se l'impressione è quella di pacifista cattolico) sul tema della politica estera.

«Il fatto grave e nuovo, tuttavia, è che il PSI non solo si sottrae a questa pressione da destra, alla quale partecipa in modo particolarmente impegnato il PRI di Spadolini, ma lo fa con un'apertura che non lo porta ad isolare un solo aspetto - quello dell'inflazione - e ad isolare all'interno di esso un solo elemento, quello del costo del lavoro. All'origine di queste posizioni - che indubbiamente una scelta politica precisa della DC che sembra voler svolgere contro Craxi una sorta di manovra a tendita premiale da destra, sul terreno economico in combutta con l'ala dura della Confindustria, e prendendo da sinistra (anche se l'impressione è quella di pacifista cattolico) sul tema della politica estera.

«Il fatto grave e nuovo, tuttavia, è che il PSI non solo si sottrae a questa pressione da destra, alla quale partecipa in modo particolarmente impegnato il PRI di Spadolini, ma lo fa con un'apertura che non lo porta ad isolare un solo aspetto - quello dell'inflazione - e ad isolare all'interno di esso un solo elemento, quello del costo del lavoro. All'origine di queste posizioni - che indubbiamente una scelta politica precisa della DC che sembra voler svolgere contro Craxi una sorta di manovra a tendita premiale da destra, sul terreno economico in combutta con l'ala dura della Confindustria, e prendendo da sinistra (anche se l'impressione è quella di pacifista cattolico) sul tema della politica estera.

«Il fatto grave e nuovo, tuttavia, è che il PSI non solo si sottrae a questa pressione da destra, alla quale partecipa in modo particolarmente impegnato il PRI di Spadolini, ma lo fa con un'apertura che non lo porta ad isolare un solo aspetto - quello dell'inflazione - e ad isolare all'interno di esso un solo elemento, quello del costo del lavoro. All'origine di queste posizioni - che indubbiamente una scelta politica precisa della DC che sembra voler svolgere contro Craxi una sorta di manovra a tendita premiale da destra, sul terreno economico in combutta con l'ala dura della Confindustria, e prendendo da sinistra (anche se l'impressione è quella di pacifista cattolico) sul tema della politica estera.

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Condirettore**  
ROMANO LEDDA

**Vicedirettore**  
PIERO BORGINI

**Direttore responsabile**  
Guido Dell'Aquila

**Editoria S.p.A. «l'Unità»**

Stabilimento tipografico G.A.T.E.  
Via dei Taurini, 19 - 00188 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrit. come giornale munito nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, via Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00188 - Tel. (06) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

**PUBBLICITÀ:** edizioni regionali e provinciali: SPB, Milano, via Manzoni 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

**Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ:** edizione nazionale: SPRA, Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 83831; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 389921.

Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

**L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984**

**TARIFE DI ABBONAMENTO**

	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

**COME ABBONARSI:** tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'Unità, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'Unità o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» della rispettiva Federazione.

**più abbonati per un giornale più forte**

